

L'ULTIMO BACIO

Carissimi confratelli,

alcuni giorni fa abbiamo vissuto momenti preziosi assieme al Rettor Maggiore. È stata l'occasione per rendere più robusto il nostro legame con don Bosco e per rinvigorire la nostra vocazione salesiana. Riprenderò in seguito questo evento cercando di coglierne le indicazioni più rilevanti per la nostra ispettoria. Per ora, vorrei soffermarmi solo su un aspetto che ho sentito venire a galla come una realtà talvolta viva, altre volte desiderata per il vuoto che crea la sua mancanza. La fraternità è uno dei fili che ha ricamato i vari appuntamenti vissuti con il Rettor Maggiore: dall'assemblea con i confratelli al momento in cui a Schio abbiamo ricordato don Luigi Bolla, dall'incontro con i laici al *face to face* con i giovani in ricerca vocazionale, oltre 40 stipati in Comunità Proposta: *sembra di essere nella tettoia Pinardi dei primi tempi*, ha detto don Angel!

Ho letto sul volto di molti la voglia di capire gli slanci di futuro del Rettor Maggiore, il desiderio di comprendere come vivere al meglio il presente, l'entusiasmo di sentirsi parte di una grande famiglia, ma soprattutto la bellezza e la forza della fraternità, resa più evidente dal fatto di trovarsi attorno al padre. In uno di questi momenti ho pensato che non dobbiamo provare l'esistenza di Dio, ma essere tutti insieme la prova della sua esistenza. La fraternità è una delle strade, per noi forse la più autentica, per accendere nei giovani la nostalgia di Dio. Anche se siamo sobri nel dircelo, desideriamo comunità fraterne e viviamo i *vuoti di fraternità* come un deserto che speriamo passi al più presto.

Il *Documento Finale del Sinodo sui Giovani*, nell'unico punto in cui mette a tema la vita consacrata, ci indica chiaramente a quali condizioni la nostra vita è testimonianza gioiosa della gratuità dell'amore: *quando le comunità religiose vivono autenticamente la fraternità esse diventano scuole di comunione, centri di preghiera e di contemplazione, luoghi di testimonianza, di dialogo intergenerazionale e interculturale e spazi per l'evangelizzazione e la carità*. Talvolta facciamo fatica a vivere così, eppure quanto desiderio di fraternità c'è in ciascuno di noi!

Me lo ha scritto chiaramente in questi giorni un giovane confratello in una lunga lettera che riporto solo in minima parte. *Mi pare di intuire che la via che Don Bosco ha aperto, con la scelta di fondare la Congregazione, sia quella della fraternità. È questa, direi, l'essenza del sistema educativo salesiano! Dobbiamo mostrare ai ragazzi l'effettiva comunione tra noi e la capacità di volerci bene al punto di correggerci a vicenda. L'essenza dell'educazione cristiana, in particolare salesiana, è mostrare ai ragazzi quanto ci vogliamo bene, quanto è ricca una vita che condivide Dio con i fratelli. Per meno di questo, non posso essere salesiano. Vorrei tanto che fosse questo il salesiano di domani: Don Bosco ha fatto sorgere dei figli perché fossero tra loro fratelli. Noi – anche quando siamo imbranati, rompiscatole, incapaci, antipatici – siamo costituzionalmente fratelli. Richiamateci ad esserlo nei fatti! E vedrete come fioriranno le vocazioni, tra questi ragazzi che cercano disperatamente la famiglia di Dio*. Mi hanno fatto bene queste parole, sebbene tra le righe abbia letto la sofferenza di non riuscire a vivere sempre una fraternità vera e autentica. Niente paura!

Rimbocchiamoci le maniche nella convinzione che il Signore ci chiama ad essere costruttori di comunità. Rimane vero, però, che costruire da soli è proprio dura! Diamoci allora una mano e rinnoviamo il nostro patto di fraternità arando, dissodando e coltivando continuamente le relazioni anche quando imperversano quelle alluvioni che azzerano tutto.

Ogni relazione ha in sé cunicoli oscuri, che alle volte non ci permettono di vedere la luce, di sentire il calore dell'amore. Siamo chiamati a penetrare in profondità le gallerie dell'anima dei fratelli. Come sarebbe bello se fossimo, gli uni per gli altri, come dei minatori che scavano, faticano, si sporcano e sudano pur di trovare *l'oro* nelle profondità dell'animo del fratello. Quando si scava per andare in profondità occorre attraversare momenti in cui manca l'aria e altri nei quali si pensa che tutto crolli addosso, ma solo immergendosi nei dirupi e scalando le vette dell'animo umano si potrà giungere *all'oro* dell'anima, quello scrigno piccolo e profondo, talvolta sconosciuto anche a chi lo possiede.

Sono tanti i fioretti di vita salesiana che descrivono bene la nostra fraternità dichiarando che è una meta possibile, oltre che desiderata. Al funerale di don Bruno Cavasin, missionario in Medio Oriente, tra i ricordi finali c'è stato quello di don Luigi Bergamin, compagno di missione di don Bruno. Ha raccontato che in Egitto, durante un interrogatorio della polizia, don Cavasin gli fece da interprete dall'arabo all'italiano. Don Luigi ha fatto memoria di quei momenti drammatici ricordando la fraternità con la quale il confratello gli stava accanto. Al termine del funerale, la bara di don Bruno Cavasin è stata messa a terra sul sagrato della chiesa di Trebaseleghe. Ho visto don Luigi mettersi in ginocchio, chinarsi e baciare solennemente la bara. Mi son emozionato nel vederlo e ho pensato: questo è l'ultimo bacio, sigillo di una fraternità condivisa.

È bello vivere così! È bello sapere che siamo circondati da persone che ci vogliono bene! È bello quando riusciamo ad archiviare qualche rancore e a dire: *Gettiamo alle spalle il passato e ricominciamo un'altra volta!* Se è vero che la significatività di un'opera è la sua portata evangelica, è altrettanto vero che il miglior biglietto da visita è il nostro volerci bene. E come ha ben detto don Enrico Ponte al Capitolo Ispettorale, *le vocazioni vengono dove c'è un rapporto tu per tu* ovvero dove vi è una fraternità vissuta anche con i giovani fatta di sguardi che sanno amare.

Talvolta ci vuole coraggio. Per camminare bisogna staccare il piede dalla terra che ci dà sicurezza. Chi non cammina per paura di perdere l'equilibrio, è costretto a strisciare i piedi se vuole muoversi. Il peso del coraggio nella fraternità è fatto di verità, carità, confidenza, perdono, tempo. L'alternativa è ritrovarsi a strisciare e a incedere con fatica tra le mura della comunità.

Un'ultima cosa. Nei giorni della Passione ci fu il bacio di Giuda, segno di una fraternità disertata e tradita proprio nei Getsemani della vita. Paradossalmente quello che dovrebbe essere stato un gesto d'affetto fu l'inizio della Passione e morte di Cristo. I nostri gesti, anche i più santi, possono ferire fino alla morte se non scaturiscono dall'eccedenza del cuore. Dio Padre, sempre benevolo con noi, ci dà la possibilità di recuperare. E così, il venerdì santo baceremo il crocifisso imitando Maria in quel tremendo giorno in cui l'amore la inchiodò ai piedi della croce. A Lei chiediamo di fare altrettanto con noi. *Santa Maria, Madre di Dio, ricordati che adesso e nell'ora della nostra morte anche noi abbiamo bisogno dell'ultimo bacio.*

